

**Omelia di Mons. Alceste Catella**  
**Vescovo di Casale Monferrato (AL)**  
**per la Messa Crismale**  
**Giovedì Santo - 21 aprile 2011**

Carissimi confratelli nel sacerdozio; carissimi diaconi e carissimi fedeli tutti. In questo momento sgorga spontaneo il saluto fraterno ai nostri cari confratelli che svolgono il loro ministero sacerdotale in America Latina, li sentiamo davvero presenti ed uniti a noi in questa celebrazione; ricordiamo anche i confratelli che a motivo dell'età o della salute non possono essere presenti; a loro il grazie sincero e l'affettuoso saluto; ricordiamo, in particolare, don Domenico Casa e don Natale Novelli degenti all'ospedale; don Novelli ricorda proprio oggi il 72° anniversario di Ordinazione presbiterale.

È con noi Sua Eccellenza Mons. Aldo Mongiano; desidero ringraziarlo per aver accolto l'invito a vivere con noi questo momento di fraternità; grazie, Eccellenza, e ad multos annos!

In questa mattinata del Giovedì Santo, alla vigilia del Triduo Sacro della Pasqua del Signore, ci troviamo raccolti nella nostra Cattedrale per celebrare, attorno al Vescovo, l'Eucaristia che consacra gli Oli.

Sappiamo che nella liturgia della Chiesa questa solenne celebrazione ritorna immancabilmente con il suo ritmo annuale. Eppure essa è sempre nuova: sia perché nuova è la grazia che viene donata, sia perché mutano in continuità le nostre situazioni di vita che dalla liturgia ricevono luce e forza.

Mi sembra opportuno, carissimi, rivolgere il nostro sguardo – in questa occasione che ci vede riuniti come presbiterio diocesano – a quegli “Orientamenti pastorali” che la Chiesa che vive in Italia si è data quale traccia per il cammino pastorale del decennio appena avviato. Mi piace sottolineare una caratteristica della vita della Chiesa. E cioè, che un'attività pastorale, una iniziativa, un progetto, non è qualcosa che possa nascere, come si suol dire, a tavolino, ma in un intreccio vitale con l'esperienza. C'è bisogno di pensiero, ma di un pensiero che zampilli dal di dentro dell'esperienza della vita della Chiesa e della sua azione pastorale.

Abbiamo bisogno di uno sguardo nuovo, che dobbiamo però imparare a cercare solo presso chi unicamente è in grado di darcelo o di risvegliarlo. Perciò, non sarà lo stile di una pastorale integrata a darci uno sguardo nuovo, e nemmeno gli Orientamenti sull'educazione, poiché in modo diverso l'una e gli altri riprendono esigenze sempre avvertite e ripropongono impegni non di oggi. Siamo noi ad avere bisogno di far sorgere dal cuore e dalla mente quello sguardo che rende vivo ciò che siamo e ciò che facciamo.

L'accostamento tra pastorale integrata e educazione suscita la percezione di una loro intima connessione ben al di là della distinzione di ambiti di attività a cui rimandano. La ragione della loro connessione risiede nell'oggetto di riferimento, per così dire, della loro finalità costitutiva, e cioè la persona.

Di fatto il concetto di pastorale integrata nasce nel contesto di un rinnovamento della pastorale che si vuole caratterizzare in senso missionario e porta sempre di più la sua attenzione sulla persona. L'orientamento missionario è proprio della prima definizione, che troviamo nella Nota pastorale sulla parrocchia: «A questo disegno complessivo diamo il nome di “pastorale integrata”, intesa come stile della parrocchia missionaria. Non c'è missione efficace, se non dentro uno stile di comunione. [...] La Chiesa non si realizza se non nell'unità della missione. Questa unità deve farsi visibile anche in una pastorale comune. Ciò significa realizzare gesti di visibile convergenza, all'interno di percorsi costruiti insieme, poiché la Chiesa non è la scelta di singoli ma un dono dall'alto, in una pluralità di carismi e nell'unità della missione. La proposta di una “pastorale integrata” mette in luce che la parrocchia di oggi e di domani dovrà concepirsi come un tessuto di relazioni stabili».

Proprio quest'ultimo riferimento al tessuto di relazioni stabili lascia intravedere lo stretto legame tra pastorale missionaria e pastorale centrata sulla persona. Questa non è solo una teoria adattata per convenienza, ma la sostanza della missione, la quale si compie quando il dono della fede raggiunge la persona, anche solo una persona. L'azione pastorale trova la sua unità grazie alla sua qualità missionaria e alla sua destinazione alla persona.

L'agire pastorale della Chiesa è un tutt'uno con l'identità della Chiesa; ne esprime infatti la radicale tensione missionaria. La Chiesa, nata dall'incarnazione del Verbo in Gesù Cristo e dal suo mistero pasquale, esiste come partecipazione e diffusione della grazia di cui è frutto a coloro che già credono e a quanti attendono e sono in cammino verso la fede.

L'azione pastorale non è prodotta da una iniziativa successiva all'evento da cui origina non solo storicamente ma costantemente la Chiesa, non è un'opera degli uomini di Chiesa, quanto meno come senso e dinamismo primigenio. È iniziativa dei credenti e, in primo luogo, dei pastori, in quanto spinti dall'esperienza di una salvezza che li supera e li coinvolge. Nell'azione della Chiesa, il fattore principale dell'agire è lo Spirito Santo che attua costantemente la potenza del Risorto nel cuore, nella vita, nella comunità dei credenti. La dimensione umana dell'agire pastorale è interna a quell'agire come un aderire e assecondare la sollecitazione divina. E tanto più risulta efficace l'attività pastorale quanto più essa si presta con docilità e fiducia al protagonismo della grazia.

A questo livello si pone la dimensione costitutiva dell'integrazione e dell'unità, il cui nome proprio è comunione, comunione con Dio e perciò partecipazione della sua comunione tra i fratelli nella fede dentro le relazioni della comunità ecclesiale aperti all'umanità intera.

Comunione non come inerte e pacificata concordia raggiunta una volta per tutte, ma come tensione sempre riaccesa dal dono della grazia con la Parola e i sacramenti verso l'intesa, la concordia, l'unità di pensiero e di intendimento, di progetto e di azione. Tale comunione non è la corrispondenza degli altri alle mie aspettative, l'assenza di divergenze legittime, il giudizio reciproco che penalizza ed esclude, ma lo sforzo sincero di tenere a cuore, e riprendere continuamente a cuore, il bene delle persone, il bene voluto loro dal Signore, e quindi il bene della Chiesa...

Non si consideri quanto detto alla stregua di una pia esortazione. Abbiamo bisogno di riscoprire il fondamento spirituale di tutta la nostra azione pastorale. Se ciò che facciamo non sgorga dalla fonte stessa dell'essere ecclesiale, che è la comunione partecipata delle persone divine per la grazia mediata da Cristo Gesù, sarà anche moralmente buono e retto, sarà secondo regola, ma difficilmente porterà con sé tutta la fecondità che appartiene al nostro agire secondo la sua natura costitutivamente ecclesiale.

In questo modo siamo entrati a piè pari sul terreno educativo. Infatti una idea di fondo che emerge dal documento dei Vescovi per il decennio è che non può esserci educazione se non disponiamo di una visione integrale della persona umana; ma anche, inseparabilmente, la convinzione che solo in Cristo attingiamo tale visione e che in lui trova riuscita l'essere umano, e, quindi, che da lui bisogna cercare l'ispirazione e il modello di umanità da perseguire e proporre.

Esattamente sotto questo profilo, non esito ad indicare la cura della liturgia come primo fattore unificante e integrante tutta l'azione pastorale ed educativa. Proprio di fronte all'inevitabile esigenza di attività distinte per finalità differenziate e per competenze diverse, la liturgia si presenta come luogo ed esperienza di integrazione dell'intera comunità come tale.

In essa il soggetto non solo sostanzialmente, ma anche formalmente operante, è il Cristo Risorto che, nella potenza dello Spirito Santo, incorpora in sé la Chiesa intera, offre al Padre il culto gradito conseguendo la trasformazione e la santificazione dei credenti.

Partecipare con fede alla liturgia ha una efficacia formativa, e diciamo pure educativa, che non ha paragone con nessun'altra azione ecclesiale. La liturgia può essere considerata il quadro unificante di tutta l'azione pastorale, in cui tutti indistintamente si ritrovano e a partire dalla quale prendono avvio tutte le iniziative dirette a persone o a gruppi.

L'assemblea liturgica esprime ed esalta la dimensione comunitaria e cattolica o popolare della Chiesa. Da essa nessun fedele deve essere escluso. Ma, soprattutto, in essa ogni fedele deve poter trovare il nutrimento essenziale e la possibilità di una partecipazione fruttuosa. La cura della liturgia diventa allora un compito di prima grandezza. La celebrazione liturgica, in modo particolare dell'Eucaristia, non può essere considerata una tra le tante cose che si fanno in una parrocchia; la qualità della preparazione e lo stile della celebrazione devono poter dire eloquentemente che essa è davvero l'evento di fronte al quale ogni attività cede il posto e l'attenzione. Una scelta del genere diventa atto educativo densamente significativo della vita di una intera comunità, perché dice la sua fede nel primato di Dio e l'abbandono fiducioso a lui.

Crea lo stesso modo di pensare, affina le sensibilità, rende attenti gli uni agli altri, insegna che ciascuno ha il suo posto nella comunità e che tutti i servizi sono preziosi e necessari e che se ognuno fa il suo servizio tutti riceviamo ciò di cui abbiamo bisogno; soprattutto sperimentiamo che il primo fondamentale servizio nella comunità è starci attivamente da credenti, e attivamente non significa necessariamente facendo qualcosa di speciale e di visibile, ma con l'attenzione interiore sempre protesa al Signore e ai fratelli. Nella partecipazione appropriata alla celebrazione liturgica impariamo che l'ostacolo più grande alla pastorale integrata, insieme all'inerzia, all'indifferenza e alla pigrizia, sono i personalismi e i protagonismi inopportuni; e questo riguarda tutti, anche chi presiede. Tutti siamo chiamati ad un'attività umile, discreta, ma anche generosa ed efficace in ciò che ci è chiesto e ci compete. Partendo da una liturgia così voluta e vissuta, la strada per una pastorale integrata è spianata. Il suo stile infatti si irradia naturalmente in tutti gli aspetti della vita comunitaria e personale. Un presbitero, un catechista, un lettore, un operatore della Caritas o chiunque altro della comunità, sarà irradiazione (educante) dell'intera comunità non solo in forza del servizio che svolge ma del suo modo di essere e di agire in tutto e dovunque.

L'incontro con il Signore e con la comunità che la liturgia attua genera il desiderio di crescita nella conoscenza del Signore, della sua parola, della fede in luce, della missione della Chiesa, nella comprensione della vita umana e di questo tempo per una comunicazione sempre più penetrante della fede.

La capacità di elaborare scelte in conformità alle finalità della vita e della missione della Chiesa, richiede, oggi in modo particolare, cioè alla luce del cammino pastorale della Chiesa in Italia, due versanti di attenzione. Da un lato si tratta di guardare alla persona, in modo particolare all'educando, attorno a cui si raccoglie, per così dire, l'intera comunità nella cura per la sua accoglienza, la sua crescita, il suo accompagnamento nella vita.

Dall'altro lato l'esigenza è quella di camminare non isolati, ma insieme a tutta la Chiesa che si incarna nel ministero del Vescovo e nella iniziativa pastorale che egli promuove.

All'inizio abbiamo ricordato come la novità dello sguardo nasca da dentro, dal cuore che il Signore fa vibrare con il suo amore, nel quale ci fa riconoscere che è lui a far nuove ogni giorno tutte le cose. Quanto i Vescovi chiedono e la Chiesa sta vivendo in questo tempo è anch'esso opera della novità di Dio. A noi aprire gli occhi, fissare lo sguardo su quanto egli sta compiendo, per essere pronti a rispondere alla voce con la quale ancora una volta ci sta chiamando.